

ESSERE UOMO, ESSERE DONNA: OLTRE LE DIFFERENZE

AIMC SEZIONE DI GIARRE
E
I.C. SANTA VENERINA
CONFERENCE ON LINE
"ESSERE UOMO, ESSERE DONNA:
OLTRE LE DIFFERENZE"

SPEAKERS


Mariangiola Garraffo
DIRIGENTE SCOLASTICO
I.C. SANTA VENERINA


Anna Maugeri Russo
IMPREDITRICE
DISTILLERIE RUSSO
RUSSOSAN


Maria Torrisi
PRESIDENTE SEZ.
AIMC GIARRE
CONSIGLIERA E
AMMINISTRATRICE
AIMC REGIONE
SICILIA

14 Aprile 2023
16:30 /18:30

INFO: MARIA.TORRISI@AIMCSICILIA.IT





L'incontro on line del 14/04/2023, dedicato al tema della differenza di genere, riferito al percorso di seminari "Educare alla Non Violenza", promosso dalla sezione AIMC di Giarre e dall'Istituto Comprensivo Santa Venerina, ha inteso testimoniare l'impegno di una comunità educante, formata da scuola, enti, associazioni e imprese del territorio, per l'educazione e la formazione dei giovani, nonché per aiutare e sostenere le famiglie nell'arduo compito della crescita dei ragazzi, con particolare attenzione alle fragilità che emergono a diversi livelli, segnatamente aggravate dalla pandemia da Covid 19.

Si può dire che i temi della *comprensione, conciliazione, relazione, responsabilità e cura*, hanno rappresentato il focus dell'incontro nella misura in cui si è attenzionata in primis la questione della differenza tra uomo e donna, quale risorsa da cui partire per instaurare un equilibrio tra le due identità anziché sostenere la tesi della contrapposizione, intesa ad intrappolare la questione in un tunnel cieco senza alcuna via d'uscita.

Ad aprire tale discussione è stata la Dirigente Scolastica Mariangiola Garraffo che citando il bestseller mondiale di John Gray "Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere" ha sottolineato la diversità che caratterizza l'uomo e la donna nel modo di pensare, parlare, agire, amare. L'attenzione posta sul rapporto uomo-donna, ha inteso affermare non la condizione di completamento dell'una parte nei confronti dell'altra, bensì l'unicità della persona nel suo essere uomo-donna, con caratteristiche differenti e una identità propria.

E sono proprio queste diversità che, se riconosciute, accettate e valorizzate, favoriscono il dialogo, il superamento delle incomprensioni, la facilitazione e il rafforzamento dei rapporti. È dunque, il reciproco sostegno emotivo, il sentirsi considerati, ascoltati e amati a vicenda ad abbattere quelle barriere che inducono alla divisione, al rifiuto, alla discriminazione.

John Gray ha utilizzato *la metafora dell'onda* per descrivere i momenti alti e bassi che contraddistinguono la donna, ma ha parlato anche dei momenti in cui si l'uomo si ritrae nella

sua *caverna* per poi riapparire inaspettatamente, per cui ciò che non deve venire mai meno nel rispetto delle manifestazioni delle diverse identità è la reciproca *comprensione*!

Darsi fiducia vicendevolmente, capirsi, apprezzare l'altro per ciò che lo rappresenta, significa andare *oltre le differenze e riconoscere le capacità* di ognuno, tanto dell'uomo quanto della donna.

Sfatare, dunque il mito della contrapposizione o meglio superare la contrapposizione in una superiore sintesi che venga a *conciliare le differenze*, in un unicum di intenti, per una effettiva realizzazione di sé, si presenta la via da seguire affinché ognuna delle parti possa vivere con dignità la propria vita.

Lasciare l'altro nella sua alterità, riconoscere l'unicità e il valore della persona, sia esso uomo o donna, significa poter fruire l'uno dell'altro, di ciò che ognuno può dare, abbandonando la logica dell'uso per abbracciare la logica del dono.

Pertanto è fondamentale, ha asserito Mariangiola Garraffo, incentivare, soprattutto nelle giovani generazioni, la capacità di *costruire relazioni* basate sui principi di parità, equità, rispetto, inclusività, riconoscimento e valorizzazione delle differenze, così da promuovere una società in cui il libero sviluppo di ciascun individuo proceda di pari passo con il perseguimento del bene collettivo.

Si è poi soffermata sulle fragilità che interessano il nostro tempo, a livello culturale, economico, psicologico, comunicando le azioni che la scuola da lei guidata ha già programmato all'interno del PNRR, a sostegno della comunità scolastica, individuando processi organizzativi e modalità di interazione con il territorio che possano dare le risposte adeguate all'articolarsi dei bisogni.

Nella scuola come nella vita, bisogna avere ben chiaro il progetto di autenticità a cui si aspira, ha concluso la Dirigente Garraffo, per questo bisogna esortare i ragazzi ad affrontare con consapevolezza e decisione il confronto e a prestare attenzione anche a ciò che si perde nel lungo termine perché esso è altrettanto importante di ciò che si ottiene nell'immediato, per cui ad essere rilevante non è solo il sapere ma nella stessa misura lo è anche il saper fare e il saper essere!

A seguire l'intervento della imprenditrice Anna Maugeri Russo della Distilleria Russo e della nuova linea di prodotti igienizzanti "Prontigen" che ha dato vita ad un altro ramo aziendale, la "Russosan", con sede a Santa Venerina, provincia di Catania.

Una donna forte, determinata, decisa, che ama la sua terra all'inverosimile e che da questa terra ospitale, accogliente e solare come lei, trae ispirazione, identificando i nuovi

prodotti creati con nomi, colori e forme che rispecchiano fedelmente le caratteristiche della nostra bella isola di Sicilia.

Ha esordito con il comunicare l'amore per il territorio e l'impresa, quest'ultima, da lei vissuta come slancio eroico, come crescita individuale e collettiva. Ed è per questo che incita e sprona le altre donne a far fronte alle avversità, a scommettersi, a realizzare le proprie aspirazioni, a investire su se stesse, sui propri talenti, a chiedere aiuto e supporto, se necessario, alle istituzioni sul territorio.

Un esempio di *empowerment* per eccellenza quello di Anna Maria Maugeri Russo che spinge ogni donna a credere nelle proprie potenzialità, a rafforzare le proprie competenze per acquisire l'opportunità di partecipare alla vita sociale, per impadronirsi delle abilità e delle attitudini attraverso cui svolgere un ruolo, una missione, nella società o semplicemente dare forma alla propria vocazione, far fiorire la propria vita!

Ha poi sottolineato l'importanza dell'esempio dei genitori per i ragazzi che procedono in linea con i comportamenti, i modi di dire e di fare che apprendono in famiglia, quale nucleo educativo della prima socializzazione. Ha anche evidenziato la coesione che deve esistere tra donne, la solidarietà, la comprensione, elementi che non possono mancare nei rapporti interpersonali, in generale.

Il riferimento ultimo espresso riguardo la collaborazione tra docenti e genitori, quale fattore fondamentale per l'unità di intenti a cui mirare in vista della formazione dei ragazzi, ha fatto emergere la positività della comunicazione, la disponibilità alle informazioni, le modalità di facilitazione e le risposte puntuali alle richieste di aiuto, implicite ed esplicite, che i docenti dell'Istituto Comprensivo di Santa Venerina riservano alle mamme lavoratrici come lei e a tutte le altre mamme che per un verso o l'altro si trovano spesso in difficoltà nel corrispondere in modo adeguato con la scuola, dimenticando una data, una richiesta avanzata o altro.

A chiusura dell'intervento, Anna Maria Maugeri ha ribadito la funzione educativa che l'impresa può avere, quale modello esplicativo per abituare i ragazzi ad affrontare le sfide, superare le difficoltà ed accettare anche i fallimenti, in vista di ulteriori traguardi. Ha sottolineato, inoltre, l'importanza del confronto dei propri limiti ma anche delle proprie passioni, talenti e aspirazioni evidenziando come le difficoltà e lo scoraggiamento, accompagnati da affiatamento, amicizia, comprensione, solidarietà, sostegno, empatia, che si respirano in famiglia così come nella scuola, incidano positivamente nel plasmare la personalità dei ragazzi, quali elementi di unione, accordo, aggregazione, alleanza, che

confluiscono nella *relazione* per eccellenza e nella realizzazione del bene di tutti e di ciascuno!

L'intervento di Maria Torrisi, presidente dell'associazione AIMC sezione di Giarre ha voluto porre l'accento sul mancato raggiungimento di una effettiva parità di genere, sostenendo che in una società come quella attuale in cui la violenza a tutti i livelli e in ogni forma è presente in maniera endemica nella vita sociale, in più parti del mondo, è necessaria una formazione in sinergie di forze di una comunità educante che possa far riflettere sulla disattenzione civile a problematiche così importanti che caratterizzano il nostro tempo, come appunto la discriminazione di genere.

Purtroppo, i dati statici, soprattutto a livello internazionale, fanno rilevare che politiche, convenzioni e leggi di sorta non sono sufficienti a contrastare le varie forme di violenza, per cui non abbiamo ancora raggiunto la parità di genere, il che si traduce in un *mancato riconoscimento di diritti e giustizia sociale* nei confronti delle donne.

Le varie forme di violenza di genere, fisiche e psicologiche, prodotte in famiglia, al lavoro e nel sociale, perpetrati a qualsiasi livello socio-culturale, testimoniano, infatti lo squilibrio che, per lo più, vige nei rapporti uomo-donna.

Negli ultimi due anni, in alcuni paesi, abbiamo assistito ad una regressione di alcuni punti chiave del concetto di uguaglianza di genere, in modo particolare di quelli riguardanti l'istruzione e la formazione delle donne e la creazione di un ambiente sociale in cui tutti, uomini e donne, siano trattate in modo imparziale e possano esprimere appieno il loro potenziale, nel rispetto della libertà di pensiero, coscienza, credo religioso.

Basti pensare alla situazione della Turchia, dove vengono contrastate in modo drastico tutte le organizzazioni femministe perché secondo il governo rappresentano una minaccia al modello di società patriarcale e tradizionalista del paese, motivo per il quale la Turchia che nel 2011 fu il primo paese a firmare e ratificare la Convenzione di Istanbul, nel 2021 ha comunicato il suo ritiro da essa, revocando la propria adesione, e motivo per il quale vengono ostacolati anche i movimenti di liberazione delle donne attiviste curde nonché delle altre donne in Iraq, Siria e Iran.

In un paese come l'Afghanistan, ad esempio, dopo il ritorno dei talebani al potere, nell'agosto del 2021, la condizione femminile è regredita a 20 anni fa! Alle donne viene negato il diritto all'istruzione e all'indipendenza, vige il divieto di accesso agli studi superiori, alle cariche pubbliche, di partecipazione alla vita pubblica; viene "consigliato" di non uscire di casa la sera senza essere accompagnate da un uomo; nonché costrette ad indossare il burka! Il divieto all'istruzione imposto inizialmente per la frequenza agli studi superiori, nel

dicembre del 2022 è stato esteso anche alla frequenza dell'università, venendo a negare tale diritto a chi aveva già sostenuto l'esame di ammissione alla facoltà scelta. Il ministro dell'Istruzione superiore Neda Mohammad Nadeem ha spiegato che tale disposizione è stata emanata perché l'istruzione delle donne non rientra nell'islam ed è contraria ai valori afgiani!

Tali situazioni intendono mettere in evidenza quanto sia fondamentale il “sostrato culturale” dell'ambiente in cui l'individuo nasce, cresce e sviluppa la sua personalità e riguarda il fatto che ognuno di noi non è in grado di scegliere “come essere socializzato”, perché non scegliamo dove nascere, in quale paese, gruppo, famiglia. E questo è incontrovertibile, come ricorda Salvatore Veca in suo scritto: «[...] nessuno di noi sceglie di nascere nelle residenze agiate o nelle favelas, desiderato o non desiderato, in una famiglia piuttosto che in un'altra, in un posto piuttosto che in un altro di un mondo strano, complicato, interdependente e ineguale».¹

Non scegliamo, dunque la lingua, i valori, le norme, i comportamenti che costituiscono il patrimonio culturale di una società. Ed è dunque quella società, quel gruppo, quella comunità a formarci, a trasmetterci quel patrimonio culturale accumulato dalle generazioni che ci hanno preceduto. Ed è proprio quando si inizia a distinguere, desiderare, scegliere, che si innesca il conflitto tra il proprio sé e il gruppo sociale a cui si appartiene. In tali contesti si innesca un conflitto che nemmeno le leggi riescono a sedare, poiché i diritti e le norme vengono sopraffatte dalle cosiddette regole del gruppo sociale, della famiglia, per cui non si riesce ad impedire che vengano commessi atti di violenza. In modo particolare, laddove potere religioso e potere politico coincidono, vige un governo politico di natura teocratico, pronto ad intervenire al fine di mantenere l'equilibrio e garantire l'ordine sociale costituito.

Vediamo, dunque, quanto diventa difficile, in tali situazioni, affermare il proprio sé, e nel caso specifico affermarsi come donna, con i propri desideri, con le proprie aspirazioni, che deve lottare contro una società che considera deviante o criminale qualsiasi atto inteso a disubbidire alle tradizioni cristallizzate. E sappiamo anche, attraverso la psicologia dello sviluppo, della sociologia, delle scienze sociali e dell'educazione, delle neuroscienze, della genetica, della biologia che lo sviluppo umano si costruisce soprattutto sulla base dei modelli familiari e sociali piuttosto che dall'insieme delle componenti genetiche. Per cui, non risulta difficile tirare le somme sulle difficoltà di comportamento, apprendimento e inclusione sociale di soggetti cresciuti in ambienti ostili, quale risultato di disuguaglianze sociali e povertà economica!

¹ Salvatore Veca, *La filosofia politica*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2007, p.4

Le donne, specie quelle che vivono nei paesi in via di sviluppo devono fare i conti con questi problemi fondamentali di giustizia, ad esse viene negata quella qualità della vita, di cui parlano Amartya Sen e Martha Nussbaum nel loro "approccio centrato sulle capacità umane". In modo particolare la Nussbaum, insiste sul *principio della capacità individuale* e sul *principio della persona intesa come fine*, per cui ciascuna persona deve essere posta nelle condizioni di vivere in modo veramente umano, a prescindere dal sesso, dal luogo, dal contesto, circostanza; l'approccio delle capacità si basa dunque « su ciò che gli individui sono di fatto capaci di essere e di fare»².

La scuola, è chiamata, dunque, a svolgere un'azione incisiva, in modo da indebolire piuttosto che rafforzare le disuguaglianze esistenti; è chiamata a ripensare il rapporto tra donne e uomini al fine di smontare etichette e classificazioni, affrancarsi da certi cliché e liberare i talenti e i desideri da quelle gabbie culturali in cui sono costrette a stare, nello specifico, le donne.

Sulla base dell'insegnamento di Maria Montessori e di Don Lorenzo Milani, di un uomo e una donna che hanno sfidato i poteri e le istituzioni consolidate e attestati su una logica elitaria, la scuola deve far in modo da dare voce a tutti, di fornire a ciascun studente gli strumenti atti a poter esprimere il proprio pensiero, a realizzare il proprio progetto di vita! Uno dei cardini del metodo dei due educatori è l'*approccio individualizzato*, un approccio su misura che considera ogni bambino diverso dall'altro per cui necessita di azioni diversificate. L'approccio individualizzato che accomuna i due educatori tende all'idea di cittadino in possesso di uguali diritti, dignità e strumenti per partecipare alla vita pubblica. Nell'approccio individualizzato è prevista una didattica diversificata, con lo scopo di abbattere le differenze individuali, che impediscono una vera e propria inclusione e partecipazione sociale. Solo in questo senso la scuola può diventare il luogo di trasformazione, in cui processi di cambiamento, di emancipazione sono finalizzati alla costruzione di una società più giusta.

Co-progettare insieme alla famiglia e alla comunità territoriale ambiente formativi liberi da condizionamenti, pregiudizi e stereotipi di sorta, per incrementare la qualità dello sviluppo dei bambini, rappresenta un continuum di azioni, intese a decostruire modelli sociali consolidati nel tempo per permettere ad ogni alunno di edificare il proprio sé, di costruire la propria identità come libera espressione e realizzazione di sé.

² Martha C. Nussbaum, *Diventare persone*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2001, p.87

In questo senso la scuola mobilitando il potenziale educativo delle famiglie e di altri attori della comunità, compie innanzitutto un'azione di "*giustizia sociale*", riconoscendo a genitori, associazioni, enti, parrocchie, il loro ruolo di con-titolarietà della *responsabilità* educativa. Si rende necessaria, dunque, una educazione che miri a potenziare un sentimento di appartenenza universale, *per lo sviluppo di una nuova umanità* in grado di generare donne e uomini di giustizia e di pace, coltivare l'amicizia, la solidarietà, l'amore e la bellezza, valori tutti che stanno alla base della carità cristiana.

In questo senso gli obiettivi di giustizia sociale non entrano in conflitto con gli obiettivi dettati dall'imperativo della carità cristiana perché quest'ultima rappresenta il cuore della *morale* annunciata dal *Vangelo*, laddove viene sostenuta sia la valutazione etica del comportamento umano responsabile, sia la pedagogia funzionale a veicolare la medesima valenza educativa. Ma, vanno a confluire nella solidarietà politica, economica e sociale che è allo stesso tempo religiosa e laica. E dopo il Concilio Vaticano II, con queste parole, Paolo VI, intese affermare la necessità di costruire una nuova civiltà dell'amore, in cui la giustizia fosse innalzata alla carità cristiana: "se al di là delle norme giuridiche manca un senso più profondo del rispetto e del servizio altrui, anche l'uguaglianza davanti alla legge potrà servire da alibi a evidenti discriminazioni, a sfruttamenti continuati, a disprezzi effettivi".

"Conciliare", dunque le differenze, valorizzare le diverse identità di uomo e donna, al fine di cogliere i valori di cui ciascuno è portatore, significa puntare non solo sulla crescita individuale ma anche sulla *crescita collettiva*, sul bisogno di affermare i due valori universali che stanno a fondamento dei diritti umani, ovvero la *dignità umana* e l'*uguaglianza*.

Sensibilizzare i ragazzi ai valori della solidarietà, dell'empatia, dell'inclusione, ha affermato in via di chiusura, la presidente della sezione AIMC di Giarre, significa realizzare una formazione all'insegna di quella responsabilità morale che può definirsi veramente "etica" quando viene avvertita come dovere, perché è altruistica e incondizionata, perché guarda all'altro, sia esso uomo o donna, come persona uguale a sé, portatore di uguali diritti e dignità.

A conclusione degli interventi, il dibattito aperto tra i docenti partecipanti all'incontro, ha messo in luce le azioni fondamentali di una scuola che si apre alla *complessità*, nella misura in cui si si prefigge di formare persone che sappiano pensare e che siano in grado di far fronte alle sfide poste dalla società.

È questa la linea seguita dall' I.C. di Santa Venerina, ha dichiarato la Dirigente Mariangiola Garraffo, che da tempo ha abbracciato il modello di "*Scuola Senza Zaino*",

fondato sui tre nuclei portanti di: *Ospitalità, Comunità, Responsabilità*, e che offre un Piano dell'Offerta Formativa basato su quello che è l' "Approccio Globale al Curricolo", che pone l'alunno al centro del processo formativo, nella totalità della sua persona (dimensione cognitiva, corporea, relazionale, affettiva, emotiva), nella totalità delle sue esperienze (dirette, astratte, virtuali); nella predisposizione di un ambiente formativo che, oltre ad attenzionare spazi, arredi, strumenti didattici, tecnologie, relazioni, competenze dei docenti e degli alunni, progettazione e valutazione, sostiene anche la connessione tra "cosa" insegnare, in termini di contenuti e "come" insegnare in termini di modalità. Per cui i contenuti delle discipline, non sono confinati in compartimenti stagni, non vengono trasmessi in modo sterile e astratto, ma vengono appresi dagli alunni attraverso attività laboratoriali che fanno capo a percorsi co-progettati in seno ai "Patti di Comunità", realizzati con esperienze concrete che esulano dalle conoscenze tout-court, trasmesse al chiuso delle mura scolastiche, ma si espandono nel fuori aula, nell'ambiente all'aperto, nella natura, tra gli alberi, i sassi, la terra, il cielo, l'aria, tra la montagna e il mare, nella bottega dell'artigiano, nelle aziende, nelle chiese, nei musei, nei teatri, attraverso la musica, il canto, la drammatizzazione, i giochi di ruolo, la coltivazione dell'orto, il mercato dei prodotti, le sagre, i tornei sportivi per la solidarietà, nell'arte di "raccontare" le esperienze fatte anche con strumenti didattici digitali..., in modo che i concetti da apprendere prima ancora di passare per la mente passano per le mani, come amava dire Maria Montessori e sono "riconosciuti" da un corpo senziente e ricettore, da un cuore pensante che riceve impulsi conoscitivi ed esplora i contenuti, i fenomeni, non come sterili oggetti freddi ma li percepisce e "li sente" come "*soggetti*", come un altro *essere* uguale o diverso da sé, ma pur sempre bisognoso di cura. Una scuola che, come testimoniato da Anna Maria Maugeri opera una fattiva collaborazione tra scuola e famiglia; e punta, soprattutto sulla *relazione e responsabilità*. Ma la responsabilità in educazione come dichiarato da tante voci tra i partecipanti al dibattito, nonché dalla stessa D.S. Mariangiola Garraffo, richiede impegno, atteggiamento critico, capacità di osservazione e riconoscimento dell'alterità.

In modo particolare, la scuola deve sentire forte la chiamata al dover riconoscere i bisogni e delle istanze che rivelano studenti e genitori, per i quali è necessaria un'azione che tende all'ascolto, che si assume l'onere di dare risposte a chi si trova nel bisogno e nella difficoltà, alla luce di una solidarietà che implica l'aver a cuore se stessi e gli altri.

Andare incontro, cercare di esplorare quel mondo sommerso che alberga in ogni vita umana, per individuare i processi che hanno portato a un determinato risultato, adottare strategie e metodi intesi a *conciliare* i diversi punti di vista, e della scuola e della famiglia e

degli alunni, adoperarsi per stabilire un “confine diffuso”, accessibile da più parti insieme, entro cui *comprendere* e accordarsi sulle azioni da prendere in modo univoco, è questa la modalità di operare portata avanti dalla scuola di Santa Venerina che, — al fine di non disorientare l’alunno e garantire il benessere fisico e psicologico di tutti e di ciascuno — esercita la responsabilità come *cura*, intesa come “apprensione”. Come affermato da Masullo «L’«universalità» dei «valori» non potrebbe nascere nell’indifferenza. Essa si dischiude soltanto con il crescere dei vissuti nella reciprocità della « cura», [...]».³

In conclusione si è evidenziato come al cospetto di una società in continuo cambiamento, sia a livello globale che territoriale, che vede rivoluzionate le dinamiche non solo economiche, ma anche sociali, interpersonali e comunicative, si rende necessario definire nuove pratiche e azioni concrete in modo da “tessere relazioni”, in coerenza con la visione etica della sostenibilità e della responsabilità dell’altro, della cura di sé, della comunità e dell’ambiente, della solidarietà, dell’uguaglianza e delle pari opportunità, funzionali ad una fattiva convivenza civile e democratica.

Ciò potrà essere possibile solo attraverso il cammino dell’ascolto, della condivisione, della innovazione. Come ricordato da Italo Calvino, “Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi”.

La presidente della sezione AIMC di Giarre

Maria Torrisi

³ Aldo Masullo, *Filosofia morale, Editori Riuniti, Roma, 2006*, p.34